

ISSN 2421-4442

S T S

SICUREZZA TERRORISMO SOCIETÀ

Security Terrorism Society

INTERNATIONAL JOURNAL - Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies



EDUCatt

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ

INTERNATIONAL JOURNAL
Italian Team for Security,
Terroristic Issues & Managing Emergencies

5

ISSUE 1/2017

Milano 2017

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SICUREZZA, TERRORISMO E SOCIETÀ
INTERNATIONAL JOURNAL – Italian Team for Security, Terroristic Issues & Managing Emergencies

ISSUE I – 5/2017

Direttore Responsabile:

Matteo Vergani (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano e Global Terrorism Research Centre – Melbourne)

Co-Direttore e Direttore Scientifico:

Marco Lombardi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

Comitato Scientifico:

Maria Alvanou (Lecturer at National Security School – Atene)
Cristian Barna (“Mihai Viteazul” National Intelligence Academy– Bucharest, Romania)
Claudio Bertolotti (senior strategic Analyst at CeMiSS, Military Centre for Strategic Studies – Roma)
Valerio de Divitiis (Expert on Security, Dedicated to Human Security – DEDIHS)
Chiara Fonio (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Sajjan Gohel (London School of Economics – London)
Rovshan Ibrahimov (Azerbaijan Diplomatic Academy University – Baku, Azerbaijan)
Daniel Köhler (German Institute on Radicalization and De-radicalization Studies – Berlin)
Miroslav Mareš (Masaryk University – Brno, Czech Republic)
Vittorio Emanuele Parsi (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Anita Perešin (University of Zagreb – Croatia)
Giovanni Pisapia (Senior Security Manager, BEGOC – Baku – Azerbaijan)
Iztok Prezelj (University of Ljubljana)
Eman Ragab (Al-Ahram Center for Political and Strategic Studies (ACPSS) – Cairo)
Riccardo Redaelli (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Mark Sedgwick (University of Aarhus – Denmark)
Arturo Varvelli (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – ISPI – Milano)
Kamil Yilmaz (Independent Researcher – Turkish National Police)
Munir Zamir (Fida Management&C7 – London)
Sabina Zgaga (University of Maribor – Slovenia)
Ivo Veenkamp (Hedayah – Abu Dhabi)

Comitato Editoriale:

Gabriele Barni (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessandro Burato (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Alessia Ceresa (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Barbara Lucini (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)
Davide Scotti (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)

© 2017

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN: 978-88-9335-194-2

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Table of contents

ANALYSES AND COMMENTARIES

DIEGO BOLCHINI	
Terrorismo: quale modellazione del rischio? Alcune riflessioni preliminari	7
MARCO MAIOLINO	
An emerging and crucial change in the international security and defense community. Bringing the Socio-Cultural Perspective Back into the Intelligence Analytical Approach	21
MAURO PASTORELLO, MARIANNA TESTA	
Intelligence failures: between theories and case studies	49
URSZULA SOLER, MAREK GÓRKA	
Populism as an element of security policy. The 2016 Polish Anti-terrorism Law – a case study	69
MAREK GÓRKA, URSZULA SOLER	
Public sentiment after the terrorist attacks and their impact on the attitudes on Polish people	89

FOCUS: FOREIGN FIGHTERS

CLAUDIO BERTOLOTTI	
<i>Intelligence</i> e definizione della minaccia. Dal terrorismo convenzionale al “Nuovo Terrorismo Insurrezionale” di matrice islamica: <i>Foreign Fighter</i> e “lupi solitari come fattore di destabilizzazione interna agli Stati	111
DEBORAH BASILEO	
From ‘foreign fighters’ to ‘foreign <i>terrorist</i> fighters’: the evolution of terrorism	131
SERGIO SALAZAR VILLAMARÍN	
The Islamic State and terrorism: inner working of ISIL related to the role of <i>foreign fighters</i>	163

***Intelligence* e definizione della minaccia. Dal terrorismo convenzionale al “Nuovo Terrorismo Insurrezionale” di matrice islamica: *Foreign Fighter* e “lupi solitari come fattore di destabilizzazione interna agli Stati**

CLAUDIO BERTELOTTI

Abstract

Gli attentati in Europa e in Turchia del 2015 e 2016 confermano un'efficiente capacità operativa e di coordinamento da parte del “fenomeno Stato islamico” (IS), evoluzione della realtà proto-statale dello Stato islamico da cui deriva.

Un'evoluzione che, se da un lato, si è sviluppata seguendo un approccio che possiamo definire aziendale attraverso le fasi di marketing, premium-branding, franchising e outsourcing, dall'altra, ha portato all'adozione, sviluppo e adattamento di tecniche offensive in quello che possiamo definire “teatro operativo urbano europeo”, in primis le tecniche dei commando suicidi e dei “team-raid” tattici.

Al tempo stesso il “fenomeno Stato islamico” ha aumentato la sua capacità offensiva potenziale con il rientro dei foreign fighters a cui si uniscono i soggetti operativi di prossimità, i “lupi solitari” all'interno dei propri stati, le donne, operative ma anche mogli e madri dei combattenti, e i bambini-soldato – i c.d. “leoncini” – impiegati anche come attaccanti suicidi. Manca però una definizione condivisa del nuovo modello di terrorismo e delle sue caratteristiche. Una mancanza che può pregiudicare il successo di una strategia di contrasto poiché priva di un comune e condiviso parametro di valutazione gli organi di intelligence, la polizia giudiziaria e l'attività di analisi della minaccia.

Nello specifico, si propone un nuovo approccio metodologico finalizzato alla definizione, lettura, e analisi del fenomeno stesso a partire dalla natura che è specifica di un terrorismo fluido, dinamico e multidimensionale: il “Nuovo Terrorismo Insurrezionale”.

Abstract

The 2015-2016 terrorist attacks in Europe confirm the effective operational capability of the “phenomenon” Islamic State (IS), that has shifted from the quasi-state nature with a territorial control, to a denationalized and without borders nature.

An evolution that shows, on the one hand, a “business approach” based on the four phases of marketing, premium-branding, franchising and outsourcing; on the other hand this evolution, represents the adaptation of the guerrilla and military approach to the “European urban operational warfare”, in particular because the suicide commandos and the tactical “team-raids”.

Furthermore, the “phenomenon Islamic State” is growing its potential offensive capability because of four human elements: the return of the foreign fighters, the role played by the “lone-wolves” (“proximity” operational subjects) in their own countries, the women, in operational roles in para-military units or in “social roles” as mothers and wives and, finally, the child-soldiers – also known as “lion cubs” – employed also as suicide attackers.

Taking into consideration the changing nature of the threat and the approach to contrast it, what is still missing is a common definition of the new model of terrorism and its characteristics.

It lacks of a theoretical and legal approach that could influence the effectiveness of a strategy to contrast the phenomenon because of absence of a common and shared vision on the menace, in particular by the intelligence agencies, the national and international police and the strategic analysts.

In the current debate on what are the characteristics of the threat, its weaknesses and the possible solution, Author of the present article proposes a new methodological approach finalized to define, understand and analyze the phenomenon, starting from the specific nature of a terrorism that is fluid, dynamic and multidimensional: the “New Insurrectional Terrorism”.

Keywords

Commando suicida, Foreign Fighter, intelligence, Isis, Nuovo Terrorismo Insurrezionale, Stato islamico, Terrorismo.

Keywords

Foreign Fighter, intelligence, Isis, Islamic State, New Insurrectional Terrorism, suicide commando, terrorism

1. Introduzione¹

Gli attentati di Parigi, Bruxelles e Istanbul del 2015 e 2016 hanno confermato una capacità operativa e di coordinamento molto efficiente da parte del “fenomeno *Stato islamico*” (IS), lo sviluppo contemporaneo e globale della minaccia proto-statale del cosiddetto *Stato islamico* da cui deriva.

Un’evoluzione che ha portato all’adozione, sviluppo e adattamento di specifiche tecniche offensive di guerra applicate al “teatro operativo urbano

¹ Il presente articolo è stato sviluppato sulla base del paper dal titolo *Intelligence e natura della minaccia: dal terrorismo convenzionale al Nuovo Terrorismo Insurrezionale di ISIS&Co. attraverso le fasi di marketing, premium branding e franchising* presentato in occasione del convegno SISP 2016, Sezione 8 “Relazioni Internazionali”, Panel 8.3 Intelligence e regimi politici democratici e autoritari, Milano 15/17 settembre 2016. Un ringraziamento particolare al Prof. Umberto Gori per i suoi preziosi commenti che hanno contribuito ad arricchire questo contributo di pensiero a e renderlo più stimolante.

europeo”. La tecnica dei *commando* operativi, di “*team-raid*” e degli attacchi suicidi, in particolare, e l’imposizione di una presenza capillare di pseudo-cellule IS, hanno evidenziato la natura evolutiva del terrorismo di matrice jihadista islamico-radical: un terrorismo in *franchising* capace di influenzare sempre più le dinamiche globali della violenza o, ancora di più, la percezione collettiva delle stesse.

Ma nonostante siano evidenti sviluppi che si impongono progressivamente, e con cui gli organi di sicurezza internazionali si confrontano, manca una definizione condivisa e universale del nuovo modello di terrorismo e delle sue caratteristiche, anche perché molte variabili dipendono del contesto e dalle diverse conflittualità che ne costituiscono la base e in cui il fenomeno si colloca. E la mancanza di una condivisa definizione limita l’implementazione di una strategia di contrasto che sia davvero comune – e quindi efficace –, anche da parte degli organi *intelligence* che rappresentano il primo strumento di contrasto.

Nello specifico, al fine di affrontare la mutabilità della minaccia jihadista mettendo in atto risposte concrete ed efficaci, si evidenzia la necessità di un approccio metodologico che comprenda la definizione, la lettura, e l’analisi del fenomeno stesso a partire dalla natura che è specifica di un terrorismo fluido, dinamico e multidimensionale, di cui vanno comprese a pieno le sfumature e peculiarità *glo-cali*, come base per un approccio consapevole e condiviso.

Questo elaborato, la cui prima parte è introduttiva all’argomento oggetto di studio (proto-stato insurrezionale vs “fenomeno”), si pone l’obiettivo di descrivere la natura evolutiva del fenomeno stesso attraverso una categorizzazione dei fattori che lo contraddistinguono, indicando inoltre le fasi di sviluppo che lo hanno portato ad imporsi come minaccia contemporanea attraverso un approccio di successo che può essere definito aziendale: *marketing*, *premium branding*, *franchising* e *outsourcing* (esternalizzazione della minaccia).

2. Evoluzione storico-operativa e fine dell’IS: da proto-stato *de facto* a “fenomeno” a-nazionale, globale, auto-indotto dalla natura emulativa, spontanea, puntiforme.

L’attuale situazione di crisi e destabilizzazione dell’area grande-mediorientale ha origine con l’invasione statunitense dell’Iraq nel 2003; si infiam-

² *Islamic State of Iraq and the Levant* (ISIL; arabo: دولة الإسلامية في العراق والشام), o *Islamic State of Iraq and Syria* o *Islamic State of Iraq and ash-Sham* (ISIS), o *Islamic State*, o *Daesh* (arabo داعش), è un proto-stato in cui il monopolio relativo della forza è gestito da un’or-

ma nel 2012 con l'uscita di scena delle forze americane, il sostanziale collasso iracheno e l'espansione jihadista dello "Stato islamico dell'Iraq" che ha saputo ben approfittare della nascente guerra civile siriana.

Una guerra civile che si è trasformata in una *proxy war*, una guerra per procura, in cui attori statali e non-statali esterni si sono inseriti nel conflitto intra-musulmano (*fitna*) tra sunniti e sciiti.

Dalla parte dei ribelli anti-governo siriano di Bashar al-Assad la natura del conflitto è fluida e composta da non meno di cento gruppi combattenti, tra cui l'ormai marginale *Free Syrian Army*, di orientamento laico ma costretto recentemente ad allearsi con gli ex-qaedisti di *Jabhat al-Nusra* (ora *Jabhat Fatah Al-Sham*) in contrapposizione a uno *Stato islamico* – principale realtà jihadista – che deve affrontare crescenti difficoltà sul campo di battaglia convenzionale e, per questa ragione, in fase di adattamento e riorganizzazione.

Sul piano politico, lo *Stato islamico* ha avuto nella sua narrativa un obiettivo definito specifico: la ricostituzione del "califfato" sul modello della massima espansione geografica dell'Islam tra l'VIII e il XV secolo.

Una realtà guidata dall'auto-proclamato califfo Ibrahim Abu bakr al-Bagh-dadi che, pur nell'evidenza dell'irrealizzabilità dell'impresa, è riuscito a coagulare attorno a una visione idealizzata migliaia di volontari disposti a morire nell'illusione di un mondo nuovo, puro, apparentemente a portata di mano. Un progetto che ha portato alla costruzione di un proto-stato teocratico sunnita in "Syraq" – quell'area operativa a cavallo di quelli che furono i confini di Siria e Iraq – con proprie risorse finanziarie, un'amministrazione statale minimale e la capacità di governare su una popolazione che, nel momento di massima espansione, comprendeva 6milioni di abitanti su una superficie di 250mila chilometri quadrati.

Un'espansione territoriale e politica, mossa in parallelo a quella mediatica, che non ha solamente minacciato i confini tra la Siria e l'Iraq ma insidiato l'esistenza stessa dei due stati³. Un'evoluzione che, al contempo, ha portato alla globalizzazione dei successi-eccessi della violenza, dando così vita alla seconda anima dell'IS, quella del "fenomeno" *Stato islamico* – distinto dalla

ganizzazione fondamentalista islamista in grado di controllare un proprio territorio in Iraq e Siria, con un limitato controllo territoriale in altre aree del Medio Oriente e del nord Africa e all'interno di paesi dell'Asia meridionale e con affiliazioni con gruppi, organizzazioni e attori regionali. La sua presenza è riportata anche in Libia.

Nel presente paper si è scelto di non utilizzare l'acronimo "Daesh", preferendogli "Stato Islamico" o la sua abbreviazione "IS" in quanto formula preferita dallo stesso Stato Islamico; tanto più che Daesh è termine non gradito al sedicente califfato e, al contempo, viziato da approccio ideologico e parziale poiché, pur essendo l'acronimo in arabo di ISIS, non trova applicazione né utilizzo diffuso all'interno dello stesso mondo arabofono.

³ *Isis's advance in Iraq*, in Financial Times, 18 marzo 2016.

realità politico-territoriale – derivante da un'accorta strategia che si è progressivamente sviluppata su quattro fasi:

la prima è il *marketing*, la diffusione sul mercato del “terrore” dello *Stato islamico* (dal 2006 al 2014);

la seconda è quella di *premium branding*, l'imposizione del proprio marchio sulla galassia del terrorismo contemporaneo (dal 2014 al 2015);

la terza, la diffusione in *franchising* di realtà affini, o l'affiliazione di gruppi già esistenti, che si battono sotto la bandiera nera del “califfato” (dal 2015 ad oggi) e, infine,

la quarta, l'*outsourcing*, il processo di autonomia operativa delocalizzata, esternalizzata a singoli soggetti (“lupi solitari”) non direttamente collegati o coordinati con l'organizzazione “IS”, (in atto).

Un'evoluzione complessiva basata, in un primo tempo sulla competizione con gli altri movimenti di orientamento jihadista (al-Qa'ida in *primis*) e, successivamente, sul riconoscimento reciproco con altri gruppi di opposizione armata impegnati nel perseguimento di proprie e specifiche agende politiche locali; ciò ha portato al risultato della sua progressiva comparsa a livello planetario.

Ma oggi, a oltre un decennio dalla sua fondazione e a due anni dalla sua rapida espansione territoriale, lo *Stato islamico* ha perso la spinta vitale; e con essa ha perso anche terreno, capacità operativa e finanziaria – passata dai circa 2 miliardi di dollari nel 2014 agli 870 milioni del 2016 ⁴, pur mantenendo una propria presenza nominale in alcuni territori chiave nella vasta area del Grande Medio Oriente (dalla Libia alle aree dell'Af-Pak). Ciò è avvenuto a causa dell'offensiva della “Coalizione internazionale” a partecipazione e guida statunitense in Iraq, e dell'altra offensiva sostenuta dall'asse russo-siriano-iraniana in Siria, e del ridimensionato o cessato sostegno dei supporter sunniti (tra cui la Turchia); ma è valutabile che la riorganizzazione operativa, *mutatis mutandis*, consentirà allo *Stato islamico* (o a quello che ne sarà) di tenere alcune posizioni su un campo di battaglia non convenzionale, asimmetrico e de-territorializzato, muovendosi sul doppio binario della propaganda e dell'azione, andando oltre l'utopico progetto del “califfato”.

Una delle ragioni per cui lo *Stato islamico* potrebbe essere ancora in grado di agire in termini offensivi, risiede proprio nella capacità operativa e nella possibilità di veloce e diffusa *info-sharing* delle tecniche di preparazione e utilizzo di equipaggiamenti per attacchi e delle procedure operative. Ciò avviene perché la leadership dello *Stato islamico* ha consapevolezza degli effetti militari ma ancor più di quelli psicologici, tanto sul “nemico” quan-

⁴Heißner S., Neumann P., Holland-McCowan J., Basra R. (2017).

to sull'opinione pubblica⁵. E in linea con questo principio si sta evolvendo come “fenomeno” attraverso l'imposizione di un *premium-brand* di successo capace di portare violenza ovunque e in ogni momento, ma non perché sia effettivamente in grado di farlo, bensì perché altri soggetti lo faranno in sua vece.

Lo *Stato islamico*, così come oggi lo conosciamo, sarà con ogni probabilità sconfitto nella sua natura organizzata, ma il “fenomeno” *Stato islamico* – inteso come evoluzione extra-territoriale e fuori dall'effettivo controllo dell'organizzazione operativa in Syraq – si sta già adattando, portando il conflitto da convenzionale ad asimmetrico in cui si imporranno i sempre più temuti attacchi suicidi che coinvolgeranno combattenti sempre più giovani tra le fila del “califfato”⁶ che andranno ad unirsi agli europei musulmani (prevalentemente di seconda o terza generazione, ma anche migranti e convertiti), soggetti disadattati sociali, psichiatrici, frustrati, socialmente emarginati che, attraverso la violenza nel nome dell'Islam, sono alla ricerca di un proprio ruolo all'interno di una comunità di cui spesso non sono mai stati parte.

Il colpo di coda di uno *Stato islamico* attaccato e ferito si anticipa come un'ondata di violenza ideologica che, come dimostrano gli episodi di violenza in Europa e nel Nord Africa, imporrà la sua presenza anche al di fuori dei confini mediorientali, e lo farà – come già sta facendo – attraverso la violenza individuale, imprevedibile e irrazionale di quei “lupi solitari” e delle azioni organizzate dei *commando* suicidi contro obiettivi simbolici e mediaticamente appaganti.

E il “fenomeno” *Stato islamico*, sintesi di esaltazione ideologica e violenza portate all'estremo, punta ora al reclutamento di quei “soggetti tipo”, marginali e psicologicamente instabili, di cui si è accennato; è questo il bacino di reclutamento del Nuovo Terrorismo Insurrezionale di matrice jihadista (di cui si parlerà più oltre): è la capacità di reclutare tali soggetti a fare la differenza trasformandoli in “armi intelligenti a tempo”, capaci di adeguarsi alla mutabilità della situazione. In questo modo lo *Stato islamico* è riuscito a trasformare la propria natura di proto-stato *de facto* a “fenomeno” ideologico e identitario, sempre più svincolato da un riferimento geografico, di orientamento globale e finalizzato alla condotta di operazioni di natura autonoma, emulativa, spontanea, puntiforme.

⁵ Bertolotti C., Beccaro A. (2015b).

⁶ La cosiddetta generazione dei “leoncini”, adolescenti cresciuti nella folle idea di un califfato globale, educati fin da piccoli alla violenza spettacolarizzata e rituale.

3. Lo sviluppo del "fenomeno *Stato islamico*" attraverso l'esternalizzazione dell'azione offensiva (*outsourcing*)

In tale processo evolutivo di natura fenomenica si collocano gli episodi di violenza spettacolare su cui si concentrano il processo *intelligence*, l'attività giudiziaria e di analisi. E proprio la violenza spettacolare è il *leit motiv* dell'offensiva "non coordinata" contro l'Europa, in Europa.

Dopo l'attacco alla redazione della rivista satirica francese *Charlie Hebdo* del 7 gennaio 2015, il successivo 13 novembre la violenza jihadista ha colpito nuovamente Parigi, e con essa tutta l'Europa, attraverso la condotta di azioni spettacolari. Una manifestazione di violenza organizzata che, dopo un ulteriore attacco al Belgio (Bruxelles, 22 marzo 2016), ha coinvolto anche la Turchia, con un'azione suicida coordinata all'aeroporto internazionale "Ataturk" di Istanbul il 28 giugno 2016 e, ancora, il successivo 31 dicembre (in quest'ultimo caso un singolo attaccante).

Operazioni che sono accomunate – ad esclusione dell'ultima in Turchia dove ha agito un singolo "assaltatore" – dall'essere azioni spettacolari, organizzate e strutturate, compiute da squadre d'assalto di tipo "commando suicida", o "team-raid", che operano in un contesto di *urban warfare* contemporaneo, in cui combattenti-suicidi sono affiancati e sostenuti da elementi operativi, così come avviene in Afghanistan e in Siria e Iraq⁷.

Episodi di violenza che, con 256 morti e 859 feriti, confermano un'adeguata capacità operativa e di coordinamento e provano il trasferimento di una competenza tecnica da un teatro di guerra a un altro. Ma a differenza di quanto avvenuto nei "convenzionali" teatri operativi – dall'Iraq all'Afghanistan, alla Siria, alla Libia – oggi l'evoluzione di questa specifica tecnica di combattimento si è imposta in Europa.

Quanto sta avvenendo è un sostanziale spartiacque evolutivo del fenomeno terroristico contemporaneo che evidenzia come la diffusione della violenza jihadista fondamentalista, dal Medio Oriente e il Nord Africa, abbia spostato anche in Europa il suo campo di battaglia: è una minaccia reale, conseguenza dell'avanzata neo-jihadista dello *Stato islamico* in combinazione

- *in primis*, con le dinamiche conflittuali locali interne all'area MENA,
- in secondo luogo, con l'aumento di aree territoriali fuori dal controllo degli Stati, spesso falliti, (opportunità primaria dello *Stato islamico*) e,
- infine, con il disagio sociale di una parte della comunità musulmana – sia appartenente all'area MENA (in particolare Tunisia, Libia, Siria e Iraq) sia europea (quest'ultima spesso di seconda, o terza, generazione).

⁷ Bertolotti C., Beccaro A., (2015a); e Bertolotti C. (2010).

Sono episodi, quelli registrati in Europa, “coordinati” sul piano comunicativo e strategico ma autonomi e indipendenti su quello operativo e che, nello specifico, non sono ascrivibili al terrorismo tradizionale; bensì si inseriscono all’interno di uno scenario di violenza in fase evolutiva e che fonda le sue radici in quelle dinamiche conflittuali dell’area grande-mediorientale.

Oggi tale minaccia è in Europa; una minaccia, in parte endogena (attaccanti dal passaporto europeo) e in parte esogena (capace di muoversi lungo le direttrici migratorie “mediterranea” e “balcanica”), che è in grado di influire sui piani geopolitico, della sicurezza, dei rapporti di cooperazione e delle alleanze: spazi geografici e sociali che, se da un lato sono fulcro delle instabili dinamiche internazionali, dall’altro, sono oggetto d’interesse dello *Stato islamico*.

Va poi posto in evidenza un ulteriore fattore dinamizzante rappresentato dalle azioni che possiamo definire “autonome” e “ispirate”, dove la capacità attrattiva ed emulativa delle azioni “coordinate” è in grado di spingere individui non direttamente collegati o riconducibili allo *Stato islamico* vero e proprio, né alle organizzazioni che ad esso si rifanno, a commettere individualmente azioni simili ma con un livello di organizzazione minimale, quando non del tutto assente, dai risultati operativi poco significativi ma in grado di ottenere un’attenzione mediatica elevata; conseguendo dunque una forma di successo attraverso la diffusione mass-mediatica dell’informazione. La concentrazione di azioni “individuali” che seguono temporalmente quelle organizzate conferma tale lettura del fenomeno.

Il fattore comune, tra le due tipologie di azioni (“coordinate” e “autonome”) è dato dalla natura degli attaccanti, sia della prima tipologia che della seconda, che è esterna allo *Stato islamico*, ma che ad esso si richiama. In questo senso possiamo parlare di “esternalizzazione” della violenza, dove il soggetto ispiratore (l’IS) è in realtà non direttamente coinvolto per pianificazione e la condotta dell’azione operativa ma lo è, ancora una volta, sul piano strategico e comunicativo attraverso gli appelli e alla rivendicazione degli attacchi (solo quelli di successo) e la minaccia di nuove azioni (spesso quelle “autonome” con esito favorevole che seguono quelle “coordinate” dal forte impatto emotivo generale).

L’approccio “aziendale” dello *Stato islamico* trova così, ancora una volta, conferma nel processo di esternalizzazione in *outsourcing*.

4. *Foreign fighter*⁸ come fattore di destabilizzazione interna agli Stati

Dall'inizio del conflitto siriano nel 2011, sarebbero circa 31-42.000 i *foreign fighter* tra le fila dell'IS e gli altri gruppi jihadisti; la maggior parte originari di paesi arabi e asiatici, ma circa 6.500/7.500 europei.

Dal 2015, causa la perdita di territorio da parte dello *Stato islamico*, il flusso si è ridotto in maniera consistente provocandone un indebolimento progressivo. Da un picco massimo di 2.000 aspiranti *foreign fighter* al mese, per l'IS e gli altri gruppi jihadisti, nel periodo 2014-2015, si è passati a circa 50 individui al mese nel 2016⁹.

Ma, nonostante sia valutato un totale di 41.000 caduti tra le fila del fronte insurrezionale in Siria e Iraq e a fronte della diminuzione complessiva dei volontari, il livello di minaccia non è diminuito significativamente e le stime più recenti del potenziale umano jihadista danno un numero di combattenti oggi compreso tra i 10.000 e i 31.000.

5. Il cambio di strategia: perdita di territorio, ritorno “a casa” e autonomia operativa

La progressiva sconfitta sul campo di battaglia convenzionale apre a nuove complicazioni. L'attenzione va al rischio che i *foreign fighter* andranno a rappresentare a livello globale; in altre parole, la probabile fine fisica dello *Stato islamico* potrebbe aprire a una nuova stagione di violenza a cui dovrà far fronte la Comunità internazionale.

In generale, le donne e gli uomini stranieri radicalizzati starebbero tornando nei propri paesi di origine e, a contatto con gruppi o individui radicali locali, andrebbero ad alimentare situazioni critiche per la sicurezza interna degli stati. Alcuni di questi combattenti sono già rientrati, o rientreranno, in Europa, Nord Africa e nel Medio Oriente, andando a costituire un pericolo significativo che molti governi non sono in grado di contenere o contrastare.

Gli jihadisti che rientrano dalla Siria, dall'Iraq e dalla Libia – radicalizzati e addestrati – sono una minaccia già nel breve-medio termine, sorta di “bombe intelligenti a tempo” che sono parte di una rete virtuale di combattenti con una potenziale libertà di azione tattica, dotati di buona *expertise* operativa e temprati da esperienze di combattimento estreme.

⁸ Bertolotti C. (2017).

⁹ Witte G., Raghavan S., McAuley J. (2016).

Ciò sta portando a una trasformazione della minaccia stessa – da pericolo violento a fenomeno regionale internazionale – che agirà su due livelli operativi: quello degli “aspiranti combattenti” che decideranno di colpire attraverso azioni violente – attacchi terroristici improvvisati, individuali ed emulativi potranno essere il nuovo capitolo dell’offensiva dell’IS in Europa – all’interno dei propri stati di appartenenza, non potendo più aderire alla lotta per il “califfato” in Siria e Iraq, e quello in cui i *foreign fighter* “veterani” del *jihad* creeranno nuovi spazi e occasioni di conflittualità.

Uno studio pubblicato dall’australiano LOWY Institute¹⁰ suddivide i futuri *foreign fighter* in quattro categorie:

1. chi sceglierà di rimanere in Siria, Iraq e Libia;
2. chi lascerà lo “Stato islamico” in Siria e Iraq per proseguire il *jihad* in un altro teatro di guerra;
3. chi cercherà di far rientro nel proprio paese d’origine;
4. chi andrà in un paese terzo in cerca di rifugio.

6. Un nuovo approccio strategico dei *foreign fighter*: “hide and plan, recruit and train, hit and inspire”

Quello che sta attraversando in questo momento lo *Stato islamico* è un adattamento pragmatico che si pone come logica conseguenza dell’evoluzione operativa sul campo di battaglia convenzionale, in linea con le indicazioni date da Abu Mohammad al-Adnani¹¹, il secondo più potente e influente leader dell’IS. Fu lui a suggerire, prevedendo gli sviluppi del conflitto e le conseguenze dell’offensiva della “Coalizione” internazionale contro l’IS, un cambio di approccio strategico¹²: dal consolidamento territoriale dello *Stato islamico* all’espansione ideologica e “individuale” al di fuori dei suoi confini. Un cambio di metodo che si fonda su quelli che possiamo definire i “tre doppi pilastri operativi”: “nascondersi e pianificare, reclutare e addestrare, colpire e ispirare”.

Alcuni indicatori confermano questo nuovo approccio:

1. Il ritorno dei *foreign fighters* nei paesi di origine;
2. L’esistenza di nuove cellule terroristiche in paesi stranieri;
3. Le azioni emulative individuali (“lupi solitari”) che rispondono all’appello a colpire nei propri paesi.

¹⁰ Khalil L., Shanahan R. (2016).

¹¹ Indicato quale responsabile della pianificazione degli attacchi di Parigi del novembre 2015 e di Bruxelles nel 2016; risulta essere stato ucciso nell’agosto del 2016 da un attacco drone statunitense.

¹² Wright R. (2016).

Un esempio è rappresentato dall'attacco a Berlino del 19 dicembre 2016 portato a termine dal radicale islamista tunisino Anis Amri, pregiudicato e colpito da provvedimento di espulsione in Italia. Come evidenziato dall'analisi dello statunitense *Combating Terrorism Center at West Point*, l'attaccante avrebbe avuto contatti diretti con soggetti affiliati allo *Stato islamico* in Libia e con il network jihadista guidato dall'imam iracheno *Abu Walaa*, punto di riferimento operativo dell'IS nella Germania nord-occidentale e impegnato in un'intensa attività di reclutamento-indottrinamento che avrebbe portato decine di "soggetti tipo" a prendere parte alla progettazione di attacchi in Germania – analogamente al network di Khalid al-Zerkani a Bruxelles. Un episodio, quello di Amri, che sarebbe tutt'altro che isolato e che confermerebbe la capacità dell'IS di agire indirettamente e tramite i suoi affiliati non solo attraverso la Siria, bensì mediante gli altri paesi, come appunto la Libia da cui muovono centinaia di migranti. Una situazione, emersa a seguito delle indagini condotte dall'*intelligence* e dalla polizia giudiziaria tedesca che pone in evidenza la concretezza di una minaccia diretta interna all'Europa.

L'elemento significativo, in analogia con quanto riscontrato in altri paesi dell'Unione europea, è il ruolo fondamentale giocato dai predicatori, gli Imam, che, attraverso i proprio contatti diretti con l'IS, l'utilizzo di una narrativa basata sulla retorica radicale e competenze tecnologiche in grado di garantire un adeguato livello di sicurezza nelle comunicazioni (codici criptati e altri protocolli di sicurezza), inducono i "soggetti tipo" ad agire sul piano operativo e a coordinare azioni in nome dello *Stato islamico*¹³.

7. Lo "Stato islamico" alle spalle

La maggior parte delle azioni di natura terroristica in Europa e rivendicate dallo *Stato islamico*, evidenzia come il ritorno dei *foreign fighter* sia solo una parte della *grand strategy* volta a mantenere un ruolo rilevante al di là dei confini territoriali, sempre più labili, dello *Stato islamico*.

L'Unione Europea non è infatti la sola a dover far fronte a un'offensiva jihadista che minaccia direttamente anche, e ancor di più, i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, come la Turchia, l'Egitto o la Tunisia. Un esempio è dato dai combattenti jihadisti che, lasciata Sirte in Libia, si sono uniti, a sud, con il gruppo di Boko Haram, o si sono trasferiti in Tunisia¹⁴ dove i veterani del jihad starebbero creando le basi per istituire un altro "califfato".

¹³ Heil G. (2017).

¹⁴ Gaaloul, ricercatore presso l'International Center of Strategic, Security and Military Studies di Tunisi, intervista in "The Washington Post", 9 settembre 2016. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/world/europe/flow-of-foreign-fighters-plummets-as-isis->

E dalla Tunisia in particolare – la principale fonte di *foreign fighter* con circa 3.000 combattenti, di cui 850 già rientrati – è diminuito il flusso di volontari sui fronti siriano-iracheno e libico in seguito al ridimensionamento territoriale dello *Stato islamico*, all’offensiva della “Coalizione” e al rafforzamento delle misure di controllo delle autorità tunisine; la conseguenza è uno sdoppiamento dell’estremismo jihadista dell’IS in “pericolo esterno” e “rischio interno”. Ciò significa che i *foreign fighter* non scompariranno ma si manifesteranno come pericolo in altra forma, penetrando l’Europa e il Nord Africa attraverso “nuove vie” tra le quali anche quella migratoria, come dimostrato dalla significativa presenza di “reduci” europei del *jihad* tra gli attaccanti di Parigi, Bruxelles e Istanbul – soggetti riconducibili all’IS che avrebbero sfruttato il flusso di migranti provenienti dalle zone colpite dalla guerra in Siria e Iraq. È una conferma dell’efficacia degli appelli lanciati dall’IS ai suoi seguaci in Europa e in un sempre più instabile Nord Africa, affinché compiano azioni offensive, che evidenzia come il loro ruolo “di prossimità” sia vantaggioso se concretizzato in attacchi suicidi e azioni dirette contro obiettivi esterni.

Per contro, a conferma di quanto sostenuto per il “pericolo interno”, è interessante evidenziare come gli attacchi secondari – in genere individuali e autonomi, come quelli di Nizza e Berlino del 2016 che da soli hanno provocato un totale di 99 morti e 350 feriti – immediatamente successivi a quelli strutturati e organizzati a livello di gruppo, siano eventi che non hanno interessato soggetti con esperienza di *jihad* in Siria, Iraq o Libia, bensì individui indottrinati attraverso altre vie di proselitismo, come le carceri, gli ambienti religiosi radicali o l’auto-indottrinamento tramite il Web.

Sulla base di queste premesse, è possibile delineare uno scenario potenziale in cui i *foreign fighter* jihadisti giocheranno un ruolo sempre più importante, *in primis*, come modello di riferimento per i futuri aspiranti jihadisti e, parallelamente, in attività di propaganda e reclutamento – grazie al loro ascendente (in particolare sulle fasce generazionali più giovani) alimentato da una narrativa di successo incentrata sul “riscatto” sociale e sull’aspetto “romantico” del *jihad*, e, infine, in attività di facilitazione, finanziamento e radicalizzazione. Insomma, un ruolo di primo piano, in linea con quello che ebbero i *foreign fighters* rientrati dall’Afghanistan negli anni ’90.

8. Donne e bambini: l'altro fronte dei *foreign fighter*

Se Al-Qa'ida non ha mai accettato donne tra i propri combattenti operativi, al contrario, lo “Stato islamico” ne ha fatto un ampio utilizzo, sfruttandone la portata anche sul piano mediatico-comunicativo attraverso un messaggio universale e incentrato sull'aspirazione ad essere parte a pieno titolo della grande *Umma*, la comunità dei musulmani.

Un'opzione che va incontro, alimentandola, alla “necessità” di dare il proprio contributo al *jihad* attraverso la diffusione di un'immagine alternativa dell'IS, così da aumentare il proprio bacino di aderenti e sostenitori, anche tra le donne. Una scelta che ha portato, nel biennio 2014-2015, una significativa e giovane componente femminile ad unirsi al “califfato” in Siria e Iraq. Circa il 10 per cento dei *foreign fighter* provenienti dall'Europa, dal Nord America e dall'Australia, sono donne, 200 i soggetti in una fascia di età compresa tra i diciotto e i venticinque anni.

Un fenomeno sociale che, pur quantitativamente ridotto, è interessante in quanto fondato sull'attrattività di un modello alternativo, per quanto illusorio, che ha saputo convincere donne musulmane (ma anche alcuni soggetti non musulmani) ad aderire al progetto del “califfato” attraverso un “rito di passaggio” simbolico con il quale hanno acquisito un ruolo sociale all'interno di una comunità affine in cui, per essere considerate al pari delle altre donne, non devono abbandonare la propria religione. Questa è ovviamente un'immagine costruita, attraverso una narrativa esclusiva da parte dell'IS, attorno alla società occidentale, che viene indicata quale realtà da abbandonare rinunciando a qualunque legame con essa.

E il gesto di bruciare, distruggendoli, i passaporti occidentali, è l'atto simbolico che quel “rito di passaggio” impone; in questo modo emerge come modello di riferimento l'approccio criticista dell'IS verso l'idea di identità nazionale *tout court* e in favore dell'identità religiosa.

Parte di queste donne ha trovato un nuovo spazio sociale entrando a far parte delle unità femminili para-militari e di polizia del “califfato” in Siria e Iraq; tra queste la brigata “Khansaa”, unità di “polizia morale” dello *Stato islamico* composta da donne provenienti da tutto il mondo: Arabia Saudita, Tunisia, paesi europei, in particolare Regno Unito e Francia.

Sono donne che prendono parte a un percorso di addestramento basilico della durata di circa due settimane, durante le quali apprendono l'uso e la funzionalità delle armi e partecipano a seminari di religione focalizzati sulle leggi e i principi dell'Islam attraverso l'interpretazione dell'IS; percorsi formativi che sono gestiti da docenti in prevalenza marocchini e algerini. Diverso il trattamento per le donne straniere, rispetto a quelle autoctone – ra-

ramente a contatto diretto tra di loro; le prime godrebbero di un trattamento differente, con maggiori libertà complessive.

Altre donne hanno invece contribuito allo *Stato islamico* assumendo il ruolo di “spose” per i combattenti jihadisti e “madri” per i figli del “califfato”; in tale dinamica, un elemento interessante è dato dalle circa 31.000 donne incinte all’interno del territorio controllato dall’IS¹⁵.

Analogamente al nuovo ruolo assunto dalle donne, anche i bambini all’interno dello *Stato islamico* svolgono un’analoga funzione, contribuendo al perseguimento degli obiettivi a lungo termine del “califfato”. Bambini, o più in generale minori, intesi come categoria o gruppo sociale, da sempre parte della guerra e dei conflitti, il cui ruolo è valutato come centrale nella visione politica dell’IS e dei suoi obiettivi ideologici futuri, in quanto soggetti predisposti, fin dall’età della fanciullezza, all’indottrinamento e alla desensibilizzazione alla violenza. In particolare, i bambini appartenenti alla fascia di età 3-6 anni, sono relativamente influenzabili sul piano morale e possono essere convinti con facilità a commettere atti di violenza estrema ed inumana.

In generale, a fronte di una carenza di informazioni verificate sul totale dei minori interessati, il loro coinvolgimento all’interno del territorio sotto controllo dello *Stato islamico* è valutabile come estensivo; un coinvolgimento che li formerebbe, mediante un’intensa attività di indottrinamento di stampo islamico-radicalo – attraverso la specificità dell’interpretazione dell’IS –, all’interno di scuole religiose (*madrasa*) e campi di addestramento paramilitari dove questi apprenderebbero fin dai primi anni l’uso delle armi individuali, nozioni base di combattimento e tecniche di decapitazione umana.

Sul campo di battaglia propriamente detto, gli stessi minori verrebbero impiegati come arma da battaglia al fronte, o come supporto alle truppe combattenti, come scudi umani o per le trasfusioni di sangue a favore dei guerrieri feriti¹⁶.

In Siria e in Iraq, infine, lo *Stato islamico* addestrerebbe i figli dei *foreign fighter* con lo scopo di forgiare i combattenti della “prossima generazione” e “*shahid*” (martiri, intesi come attaccanti suicidi) da impiegare in altri paesi; un potenziale di bambini-soldato stranieri che ammonterebbe a circa 1.500 unità, la maggior parte dei quali provenienti da paesi arabo-musulmani, ma con una significativa presenza di individui originari di paesi europei.

¹⁵ Dearden L. (2016).

¹⁶ Brannen K. (2014).

9. L'evoluzione del “terrorismo”: approccio concettuale e conseguenze pratiche¹⁷

Da quanto discusso nei precedenti punti, appare dunque evidente come la minaccia del terrorismo di matrice islamica si sia evoluta, trasformandosi e adattandosi molto velocemente alle dinamiche conflittuali contemporanee e riuscendo, al contempo a imporne di nuove, addirittura cambiando gli equilibri geopolitici regionali sul piano sostanziale.

Un singolo atto di terrorismo può oggi influenzare le dinamiche globali, come già dimostrato dagli attacchi contro gli Stati Uniti l'11 settembre 2001. Ma la definizione di “terrorismo”, sul piano concettuale, può determinare specifiche risposte e misure di contrasto e avere dirette conseguenze sul piano politico e sociale.

In particolare, quello affrontato è un terrorismo di matrice islamica radicale, in cui la religione ha lo scopo di giustificare atti di violenza e guerre. In tale contesto si porrebbe la scelta, debole sul piano sia concettuale sia politico-strategico, di non utilizzare la parola «islamico» associata al termine «terrorismo» nella narrativa e nel linguaggio formale dell'Unione Europea e, in particolare, all'interno del documento “*Combating terrorism. Proposal for a Directive of the European Parliament and of the Council on combating terrorism and replacing Council Framework Decision 2002/475/JHA on combating terrorism*”, approvato dal Parlamento Europeo il 16 febbraio 2017; così come la parola «*jihad*». Una scelta che antepone un'opportunità comunicativa politica alla sostanza di una *policy* comunitaria chiara e definita.

Eppure, va preso atto dell'assenza di una condivisa definizione universale di “terrorismo” poiché le varie organizzazioni, nazionali e internazionali, e le agenzie dei vari governi hanno differenti definizioni che si basano su proprie esigenze, interessi e priorità¹⁸.

La difficoltà nella definizione del “terrorismo” si manifesta, sul piano concettuale e giuridico, nella determinazione di uso legittimo della violenza. Pertanto, la stessa definizione di terrorismo, e dunque l'approccio teorico, è controversa; gli stessi paesi membri delle Nazioni Unite non hanno ancora trovato un accordo su una definizione condivisa, comportando significative difficoltà nell'adozione di misure di contrasto che siano universalmente riconosciute¹⁹.

¹⁷ Bertolotti C., (2015a); e AA.VV. (2015).

¹⁸ Si rimanda al contributo italiano al NCTB (*Nationaal Coördinator Terrorismedbestrijding*) *Counterterrorism Project – Final report*, WODC, Research and Documentation Centre of the Dutch Ministry of Justice, gennaio 2006.

¹⁹ 1. The UN Security Council Resolution 1566 (2004) gives a definition of terrorism: «criminal acts, including against civilians, committed with the intent to cause death or serious bodily

Sul piano sostanziale, i cosiddetti “atti di terrorismo” o “terrorismo” sono spesso manifestazioni tattiche condotte da specifici attori quali stati, soggetti non-statali o proto-statali, gruppi (come movimenti insurrezionali, opposizione armata, guerriglia) ed individui, all’interno di una più ampia agenda geopolitica, politica e militare. Ma la tattica, in sé e per sé, va considerata come una specifica tecnica non-convenzionale e non “terrorismo” *tout court*²⁰.

Si vuole qui porre l’attenzione sulla mutabilità dello scenario strategico, all’interno del quale il fenomeno della violenza contemporanea si sviluppa, analizzandolo come una tattica militare funzionale ai meso-obiettivi operativi e al macro-obiettivo strategico, ovvero un «metodo operativo che può trovare applicazione all’interno di una vasta gamma di strategie, inclusa la strategia insurrezionale»²¹.

10. Il Nuovo Terrorismo Insurrezionale

Questo contributo di pensiero vuole affrontare la minaccia rappresentata dal terrorismo contemporaneo collocandolo all’interno di una categoria a

injury, or taking of hostages, with the purpose to provoke a state of terror in the general public or in a group of persons or particular persons, intimidate a population or compel a government or an international organization to do or to abstain from doing any act which constitute offences within the scope of and as defined in the international conventions and protocols relating to terrorism, are under no circumstances justifiable by considerations of a political, philosophical, ideological, racial, ethnic, religious or other similar nature».

2. The **Arab Convention for the Suppression of Terrorism** defines terrorism as: «any act or threat of violence, whatever its motives or purposes, that occurs in the advancement of an individual or collective criminal agenda and seeking to sow panic among people, causing fear by harming them, or placing their lives, liberty or security in danger, or seeking to cause damage to the environment or to public or private installations or property or to occupying or seizing them, or seeking to jeopardize national resources»; Adopted by the Council of Arab Ministers of the Interior and the Council of Arab Ministers of Justice in Cairo, Egypt in 1998.

3. The European Union (EU) defines terrorism for legal/official purposes in Art. 1 of the Framework Decision on Combating Terrorism (2002). This provides that terrorist offences are certain criminal offences set out in a list consisting largely of serious offences against persons and property that: «(...) given their nature or context, may seriously damage a country or an international organisation where committed with the aim of: seriously intimidating a population; or unduly compelling a Government or international organisation to perform or abstain from performing any act; or seriously destabilising or destroying the fundamental political, constitutional, economic or social structures of a country or an international organization». Official Journal of the European Communities, L 164/3, COUNCIL FRAMEWORK DECISION of 13 June 2002 on combating terrorism. Testo disponibile al sito: <http://www.statewatch.org/news/2002/jul/frameterr622en00030007.pdf>.

²⁰ Beccaro A., Bertolotti C. (2015a).

²¹ Mets S. (2012).

parte, per sua natura mutabile: il “Nuovo Terrorismo Insurrezionale” – (*New Insurrectional Terrorism* – NIT)²², che non sostituisce quella generale di “terrorismo”, ma le si affianca con l’intento di descrivere un fenomeno che terrorismo *tout court* non è.

Il “Nuovo Terrorismo Insurrezionale” è l’approccio concettuale al terrorismo contemporaneo – islamico-radicalo – proposto ufficialmente nel 2015 dal gruppo di ricerca internazionale della “5+5 *Defense Initiative*” – l’iniziativa di difesa intergovernativa per la sicurezza del Mediterraneo occidentale, di cui fanno parte Italia, Mauritania, Marocco, Libia, Algeria, Tunisia, Malta, Francia, Spagna, Portogallo.

11. Considerazioni sulla mutabilità della minaccia

All’interno dell’arco grande-mediorientale, dalla Libia all’Afghanistan, lo spettro del terrorismo è presente da tempo e nessuno Stato è scampato ai suoi effetti. In particolare, l’area Medio Oriente e Nord Africa è un *hot-spot* di «terrorismo domestico» e principale base del cd. «terrorismo internazionale»²³.

Nello specifico, la manifestazione violenta del fenomeno si è estesa dal Medio Oriente all’area mediterranea, imponendosi come sviluppo di una minaccia insurrezionale²⁴ la cui natura è transnazionale, o denazionalizzata, connessa con altri fenomeni insurrezionali, gruppi di opposizione armata locali e criminalità organizzata.

Inoltre, il NIT non è finalizzato a destabilizzare un singolo Stato, o governo, all’interno di confini internazionalmente riconosciuti, ma è orientato alla rimozione dell’intero complesso di governi, istituzioni, paesi, o confini statali e con essi le stesse geometrie legate al trattato di Sykes-Picot che un secolo fa portò alla definizione dell’area MENA così come oggi la conosciamo.

Questa la definizione teorica del NIT codificata dall’autore del presente contributo:²⁵

Il “Nuovo Terrorismo Insurrezionale” è l’utilizzo, o la minaccia di utilizzo, intenzionale, calcolato, razionale e auto-giustificato della violenza al fine di perseguire obiettivi politici, religiosi e ideologici. Undici importanti elementi lo caratterizzano:

1. L’essenza dell’azione è l’utilizzo, o la minaccia di utilizzo, della violenza.

²² Bertolotti C., (2015a).

²³ Bartolucci V. (2013).

²⁴ Questa categoria include movimenti etnici, politici, ideologici, religioso/settari intenzionati a imporre il loro modello rivoluzionario e alternativo attraverso l’uso della violenza.

²⁵ AA.VV. (2015).

2. Il fine dell'azione è politico.
3. È rivoluzionario, sovversivo e finalizzato alla realizzazione di un modello proto-statale.
4. Ha (o può avere) il relativo monopolio della forza all'interno di un'area territoriale definita.
5. Comprende aspetti politici, socio-economici e religiosi.
6. Ha natura di fenomeno in evoluzione adattativa (principio della «flex-adaptability»²⁶).
7. È «stra-ttico»: la natura strategica è espressa attraverso azioni tattiche non necessariamente interconnesse tra di loro.
8. È «glo-cale»²⁷, transnazionale, a-nazionale, senza frontiere.
9. Il campo di battaglia è triplice: reale (convenzionale e asimmetrico, areale o puntiforme), virtuale (Info-ops, propaganda Web, GTA *gaming*), e cibernetico (minaccia di attacchi cyber).

I target sono sia non-combattenti sia combattenti (politici, militari, religiosi e simbolici, ecc.).

È simbiotico; opera attraverso un'esternalizzazione della violenza alimentata dallo spirito di emulazione e in risposta ad appelli al *jihād* (“lupi solitari”).

Il NIT, in sintesi, è la manifestazione contemporanea di un fenomeno che si pone all'interno di uno scenario di conflittualità globale, transnazionale e “denazionalizzata” attraverso il perseguimento di finalità politiche e simboliche.

La natura del NIT non è di tipo unitaria, bensì è dinamica e multidimensionale; dove il proto-stato IS è simbolo di riferimento dello sviluppo evolutivo fenomenico.

Un'evoluzione – nel rispetto degli undici parametri identificati – che va considerata quale punto di riferimento del processo di analisi e stabilisce ritmi e dinamiche di una minaccia sostanziale e di natura fluida.

Bibliografia

- AA.VV., (2015). “Securing the borders of 5+5 space: cooperation and implications”, cap. I, Tunisi: CEMRES.
- BARTOLUCCI V. (2013). *Understanding Terrorism and the Islamist Challenge in the Maghreb*, *Marine Corps University Journal*, Vol. 4, no. 1, Spring, Quantico: MCU.
- BECCARO A., BERTOLOTTI C., (2015a). *Suicide attacks: strategic perspective and Afghan war*, ISPI Analysis No. 283, Milano: ISPI. Testo disponibile al sito: <http://>

²⁶ Capacità di flessibilità nell'adattamento alla mutabilità delle situazioni.

²⁷ Il termine concettuale si basa sulla combinazione delle parole “globale” e “locale”, con ciò descrivendo gli effetti di fattori locali sulle dinamiche globali.

- www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analysis_283_beccaro.ber-to-lotti_2015.pdf.
- BERTOLOTTI C. (2015a). *NIT: Il 'Nuovo Terrorismo Insurrezionale'. Dalla '5+5 Defense Initiative 2015' il cambio di approccio alla minaccia dello Stato islamico*, Analysis No. 292, Milano: ISPI.
- BERTOLOTTI C. (2015b). *La frammentazione del fronte insurrezionale afgano: da guerra di liberazione nazionale a jihad globale?*, in «Osservatorio Strategico» – CeMiSS, N. 8/2015, Roma: CeMiSS.
- BERTOLOTTI C. (2017). *Il ritorno dei Foreign Fighters dello "Stato islamico"*, in "Osservatorio Strategico" CeMiSS N. 1/2017, Roma: CeMiSS.
- BERTOLOTTI C., (2010). *Shahid. Analisi del terrorismo suicida in Afghanistan*, Milano: FrancoAngeli.
- BERTOLOTTI C., BECCARO A. (2015b). *Suicide attacks: Strategy, from the Afghan war to Syria and Mediterranean region. A triple way to read the asymmetric threat*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società – International Journal ITSTIME, No. 2, Milano: EDUCATT – Università Cattolica del Sacro Cuore.
- BONCIO A., (2016). *Italian Foreign Fighters: a quantitative analysis of radicalization risk factors*, in "Sicurezza, Terrorismo e Società – International Journal ITS-TIME, No. 4, Milano: EDUCATT – Università Cattolica del Sacro Cuore.
- BRANNEN K. (2014). *Children of the Caliphate, "The Foreign Policy"*, 24 October. Testo disponibile al sito: <http://foreignpolicy.com/2014/10/24/children-of-the-caliphate/>.
- DEARDEN L. (2016). *Isis training children of foreign fighters to become 'next generation' of terrorists*, The Independent, 22 November. Testo disponibile al sito: <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/isis-training-children-of-foreign-fighters-to-become-next-generation-of-terrorists-a7162911.html>.
- HEIL G. (2017). *The Berlin Attack and the "Abu Walaa" Islamic State Recruitment Network*, in CTC Sentinel, Volume 10, 2: 1-11, in https://www.ctc.usma.edu/v2/wp-content/uploads/2017/02/CTC-Sentinel_Vol10Iss228.pdf.
- HEISSNER S., NEUMANN P.R., HOLLAND-MCCOWAN J., BASRA R. (2017). *Caliphate in Decline: An Estimate of Islamic State's Financial Fortunes*, The International Centre for the Study of Radicalisation (ICSR), Londra: King's College London. Testo disponibile al sito: <http://icsr.info/wp-content/uploads/2017/02/ICSR-Report-Caliphate-in-Denial-An-Estimate-of-Islamic-State's-Financial-Fortunes.pdf>.
- KHALIL L., SHANAHAN R. (2016). *Foreign Fighters in Syria and Iraq: The Day After*, Lowy Institute for International Policy. Testo disponibile al sito: https://www.lowyinstitute.org/sites/default/files/khalil_and_shanahan_foreign_fighters_in_syria_and_iraq_final_web_120916_0.pdf.
- MAHER S. (2016). *Salafi-Jihadism. The History of an Idea*, New York: Oxford University Press.
- METS S. (2012). *Rethinking insurgency*, in RICH P.B., DuyvesteynI, *The Routledge Handbook of insurgency and Counterinsurgency*, New York: Routledge, p. 38.
- SULMONI C. (2002), *Jihad past, present and future*, MA Thesis, School of Oriental and African Studies, University of London (Testo non pubblicato).

- WITTE G., RAGHAVAN S., MCAULEY J. (2016). *Europe: flow of foreign fighters plummets as ISIS loses its edge*, The Washington Post, 9 September. Testo disponibile al sito: https://www.washingtonpost.com/world/europe/flow-of-foreign-fighters-plummets-as-isis-loses-its-edge/2016/09/09/ed3e0dda-751b-11e6-9781-49e591781754_story.html
- WRIGHT R. (2016). *After the Islamic State*, The New Yorker, 12 December. Testo disponibile al sito: <http://www.newyorker.com/magazine/2016/12/12/after-the-islamic-state>.

La Rivista semestrale *Sicurezza, Terrorismo e Società* intende la *Sicurezza* come una condizione che risulta dallo stabilizzarsi e dal mantenersi di misure proattive capaci di promuovere il benessere e la qualità della vita dei cittadini e la vitalità democratica delle istituzioni; affronta il fenomeno del *Terrorismo* come un processo complesso, di lungo periodo, che affonda le sue radici nelle dimensioni culturale, religiosa, politica ed economica che caratterizzano i sistemi sociali; propone alla *Società* – quella degli studiosi e degli operatori e quella ampia di cittadini e istituzioni – strumenti di comprensione, analisi e scenari di tali fenomeni e indirizzi di gestione delle crisi.

Sicurezza, Terrorismo e Società si avvale dei contributi di studiosi, policy maker, analisti, operatori della sicurezza e dei media interessati all'ambito della sicurezza, del terrorismo e del crisis management. Essa si rivolge a tutti coloro che operano in tali settori, volendo rappresentare un momento di confronto partecipativo e aperto al dibattito.

La rivista ospita contributi in più lingue, preferendo l'italiano e l'inglese, per ciascuno dei quali è pubblicato un Executive Summary in entrambe le lingue. La redazione sollecita particolarmente contributi interdisciplinari, commenti, analisi e ricerche attenti alle principali tendenze provenienti dal mondo delle pratiche.

Sicurezza, Terrorismo e Società è un semestrale che pubblica 2 numeri all'anno. Oltre ai due numeri programmati possono essere previsti e pubblicati numeri speciali.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione) - librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: redazione@itstime.it
web: www.sicurezzaerrorismosocieta.it
ISBN: 978-88-9335-194-2

Euro 20,00

